



PONTIFICIO ATENEIO SALESIANO  
FACOLTÀ DI FILOSOFIA  
PIAZZA CONTI REBAUDENGO,  
22 - TORINO (127)

TORINO, 29 GENNAIO 1956

**Carissimi Confratelli,**

*questa casa e il Pontificio Ateneo Salesiano  
hanno subito una grave perdita  
colla morte  
del venerando confratello,  
professore, Sacerdote*

*requiem aeternam*



*dona ei Domine*

# VALENTINO PANZARASA

La discrezione e il silenzio in cui avvolgeva la sua vita facevano appena sentire la sua presenza nella casa, ma ora che egli manca avvertiamo quale vuoto lasci in mezzo a noi: era l'uomo saggio e di esperienza a cui ci si affidava nelle necessità della propria anima, a cui si ricorreva per risolvere i problemi più difficili che il ministero sacerdotale o le varie incombenze presentavano. Si trovava in questa casa sin dal 1938 ed era stato maestro e confessore di molti dei nostri attuali professori allorchè erano qui studenti; era perciò circondato da tutti di affettuosa simpatia che si esprimeva con l'appellativo di Padre, che tutti usavamo con lui e col quale egli resta fissato nel nostro spirito per sempre.

Ma non soltanto noi beneficiavamo della sua opera: molte erano le anime che lo ricercavano come consigliere, come padre spirituale, come maestro di vita cristiana; ed egli si prodigava in conferenze, innumerevoli corsi di esercizi, per sacerdoti e per laici, e soprattutto colloqui in cui aveva la rara arte di saper ascoltare. Diceva poco lui e si mostrava esigente, ma aveva allo stesso tempo tanta comprensione umana e cristiana.

La sua direzione, la sua predicazione, i suoi scritti erano quelli di un uomo che aveva organizzato il proprio pensiero e la propria vita attorno ad alcune idee centrali ed aveva una grande efficacia nell'inculcarle, nonostante le molte ridondanze e la povertà dei suoi mezzi

espressivi; vi suppliva, parlando, con una mimica inimitabile. Si era sempre interessato di psicologia, di pedagogia, di sociologia, ma la sua formazione, come la sua parola e la sua azione, erano essenzialmente teologiche e soprannaturali: voleva portare le anime a conoscere, a gustare, a vivere le ricchezze della fede, la lunghezza, la larghezza, la profondità dell'amore del Padre che si dona a noi nel Cristo per la nostra più grande gioia. (Aveva gustato molto per sè e raccomandato ad altri in quest'ultimo anno di sua vita il libro del P. Valensin: *La gioia nella fede*). La Chiesa, il dogma, la morale, la liturgia, l'Eucaristia, la Madonna, altrettante vie per andare al Padre!

Batteva molto contro la superficialità della formazione religiosa e contro la *routine*; poneva l'accento sull'aspetto vitale delle verità di fede: per questo nel parlare, specialmente ai giovani, usava spesso esempi e parole desunti dai fatti più ordinari e comuni della vita quotidiana, che potevano sembrare banali, ma erano l'espressione di questa sua preoccupazione fondamentale. Per questo anche le virtù cristiane, e in specie la castità, erano da lui presentate come aspetti e forme dell'amore soprannaturale (il titolo di un suo scritto assai diffuso e gustato dice: *La castità è amore*). Si ribellava ad una presentazione della castità come semplice parte della virtù della temperanza! Così pure voleva che la vocazione religiosa e sacerdotale fiorisse sull'amore personale e vissuto per il Cristo e la Santissima Vergine; ma si era fatta anche una missione di far sentire agli sposi cristiani la dignità e la bellezza della loro vocazione, nel Cristo e nella Chiesa.

Non possiamo tacere di un altro tratto caratteristico, veramente salesiano, della sua personalità: la sua devozione al Papa, l'adesione filiale e totale al suo insegnamento, per cui ebbe anche a soffrire. Abbiamo trovato tra le sue cose molti zibaldoni di ritagli dell'Osservatore Romano, divisi per argomento: non parlava e non scriveva senza riferirsi continuamente ai documenti e ai discorsi pontifici, tanto che parecchi suoi scritti hanno quasi il carattere di un'antologia di brani del magistero papale.

Senza dubbio questo suo attaccamento alla S. Sede era anche frutto della sua formazione filosofica in Roma, presso l'Università Gregoriana, cui era stato inviato subito dopo il noviziato a Foglizzo e la prima professione, nel 1903. Il ginnasio l'aveva fatto nel Collegio di Borgo San Martino, ancora vivo dei ricordi di S. Giovanni Bosco, ma la sua vocazione allo stato ecclesiastico era probabilmente già fiorita nel cristiano ambiente familiare del piccolo paese della Lomellina, Torre Beretti, dove era nato il 14 febbraio del 1887. I tre anni di vita romana furono anche il suo primo tirocinio di educatore salesiano, tra i giovani del glorioso circolo cattolico del S. Cuore, di cui era a capo l'attuale presidente internazionale degli ex-allievi, Comm. Poesio: sarebbe stata un'esperienza immatura, se non avesse avuto dietro la saggezza del direttore D. Tomasetti e non lo avessero soccorso le sue doti eminenti.

Conseguita la laurea in filosofia, fu inviato al Collegio di Utrera in terra andalusa di cui conserverà incancellabile il ricordo, quindi, anche per difficoltà insorte riguardo al servizio militare, veniva trasferito al Cile che doveva essere la sua seconda patria. Ma nel 1910 ritornò in Italia per fare gli studi teologici nello studentato internazionale di Foglizzo, coll'interruzione di un anno a Ivrea dove insegnò filosofia, avendo tra gli alunni anche l'attuale catechista generale, Rev.mo Don Giovanni Antal, a lui molto affezionato.

Ordinato sacerdote nel 1913, ritornò al Cile, a Macul, come consigliere scolastico ed insegnante di teologia; nel 1920 passò a Santiago, Patrocínio di S. Giuseppe, che avrebbe dovuto essere il suo principale campo di lavoro, come catechista prima e dal 1926 al 1935 come direttore, con due anni di interruzione, nel 1932 in cui venne in Italia come delegato della Ispettorìa Cilena al XIV Capitolo Generale, e nel 1933 in cui fu addetto alla Chiesa pubblica di Gratiud Nacional in Santiago; continuava intanto il suo insegnamento di teologia. Finalmente nel 1936 venne nominato direttore del nuovo studentato teologico internazionale di La Cisterna.

È difficile dire dell'opera multiforme da lui

svolta in Cile e per cui si impose come una personalità di primo piano nel campo culturale ed educativo in quel paese: il suo ascendente sui giovani, le sue conferenze, anche per radio, i suoi scritti, l'opera di assistenza spirituale in molte comunità ed istituti religiosi, allargarono assai il raggio della sua azione. Nel 1935 veniva nominato professore di teologia morale dell'Università Cattolica di Santiago; sono di questo periodo le sue due opere maggiori in castigliano: *Giustizia sociale* e il *Saggio sull'evoluzionismo*.

Nel 1938, mentre era nel pieno della sua attività, i Superiori, per particolari situazioni, crederono bene di richiamarlo in Italia, dove rimase. D. Valentino soffrì certo molto per tale improvviso cambiamento, ma accettò religiosamente l'obbedienza: era abituato a placare nel silenzio pensoso il tumulto degli avvenimenti e delle prove che lo colpivano. Certo rimase sempre legato affettivamente alle persone ed istituzioni che aveva lasciato — e questo suo sentimento si tradiva nelle espressioni iperboliche che usava parlando del suo Cile — ma il suo, apparentemente impassibile, distacco lo fece rinunciare all'offerta ripetutagli di un almeno temporaneo ritorno laggiù.

Rientrato in Italia, fu quasi subito inviato all'allora nascente Facoltà di Filosofia del P.A.S., come insegnante di religione, di psicologia e di pedagogia (insegnò pure per qualche tempo nella Facoltà Teologica), ricominciando per così dire a ricostruire la sua vita in umiltà e fede. Non gli mancarono certo prove e sofferenze, ma lo sorressero sempre un elevato spirito di pietà e l'esercizio della carità spirituale e materiale. Col permesso dei superiori aveva organizzato tra alcune pie persone una specie di conferenza di S. Vincenzo che assisteva varie famiglie povere; ancora sul letto di morte si fece portare da casa le forme per scarpette di stoffa per bambini che voleva consegnare ad abili e caritatevoli mani. Nè si deve tacere del consiglio ed aiuto prestato nel suo sorgere e svilupparsi al F.A.C. e al suo istitutore D. Paolo Arnaboldi. Ci era modello di religiosa osservanza: lento com'era nei movimenti si trovava però sempre puntuale alle pratiche comuni. Ed era ammirevole nel sottoporre

qualunque suo impegno al controllo dell'obbedienza, pronto pure ad assecondare qualunque iniziativa o invito a collaborazione; nè era geloso delle sue cose, permettendo che i suoi manoscritti venissero da noi più giovani rimaneggiati e ritoccati in vista della pubblicazione.

Ci ha lasciato quasi repentinamente. Veramente, soprattutto da un anno a questa parte, ci accorgevamo che la sua salute declinava, ma non avremmo pensato ad una fine così rapida. La vigilia dell'Epifania, in seguito all'aggravarsi di alcuni suoi disturbi, si recò dal nostro sanitario per sottoporsi ad una visita accurata ed il dottore constatò l'urgenza di un intervento, in ospedale. L'operazione era riuscita assai bene e le condizioni dell'infermo nei primi giorni di sua degenza non destavano preoccupazioni, ma poi precipitarono, rivelandosi una azotemia ribelle ad ogni trattamento. Nell'ultima notte si confessò e ricevette il sacramento degli infermi, poi sul far del mattino potè fare ancora la S. Comunione. Conservò quasi fino agli ultimi istanti la conoscenza, benchè non riuscisse più a farsi capire. Spirò tra confratelli e amici in preghiera, verso le 18,30 del 13 gennaio: mancava un mese al compimento dei suoi 69 anni.

La sua salma piamente composta fu vegliata dalla sorella ed altri parenti accorsi, dai confratelli e dai giovani aspiranti dell'Istituto Missionario Conti Rebaudengo, dove domenica 15 ebbero luogo i funerali, officiati dal Sig. Isepttore D. Toigo, che compiva in quei giorni la visita alle due comunità del Rebaudengo e che l'aveva ripetutamente visitato durante la sua permanenza all'ospedale. Vi presero parte anche superiori e studenti delle Facoltà di Teologia e Diritto del P.A.S. Noi speriamo che dal cielo egli continuerà la sua opera in favore di questa istituzione a cui ha dato generosamente l'ultimo tempo della sua laboriosa giornata. Vogliate, cari confratelli, unirvi in questa intenzione, mentre continuerete con noi a suffragarne l'anima eletta.

Vostro dev.mo in C. J.

Sac. VINCENZO MIANO  
Direttore

PONTIFICIO ATENEEO SALESIANO

FACOLTÀ DI FILOSOFIA

Piazza Conti Rebaudengo, 22 - Torino (127)

---

---

---